

Rivista della

MONTAGNA

MESSNER

Bonatti, Bonington, Bubendorfer

VEGLIA E DEVERO

Scialpinismo nel parco

MONTE ANTOLA

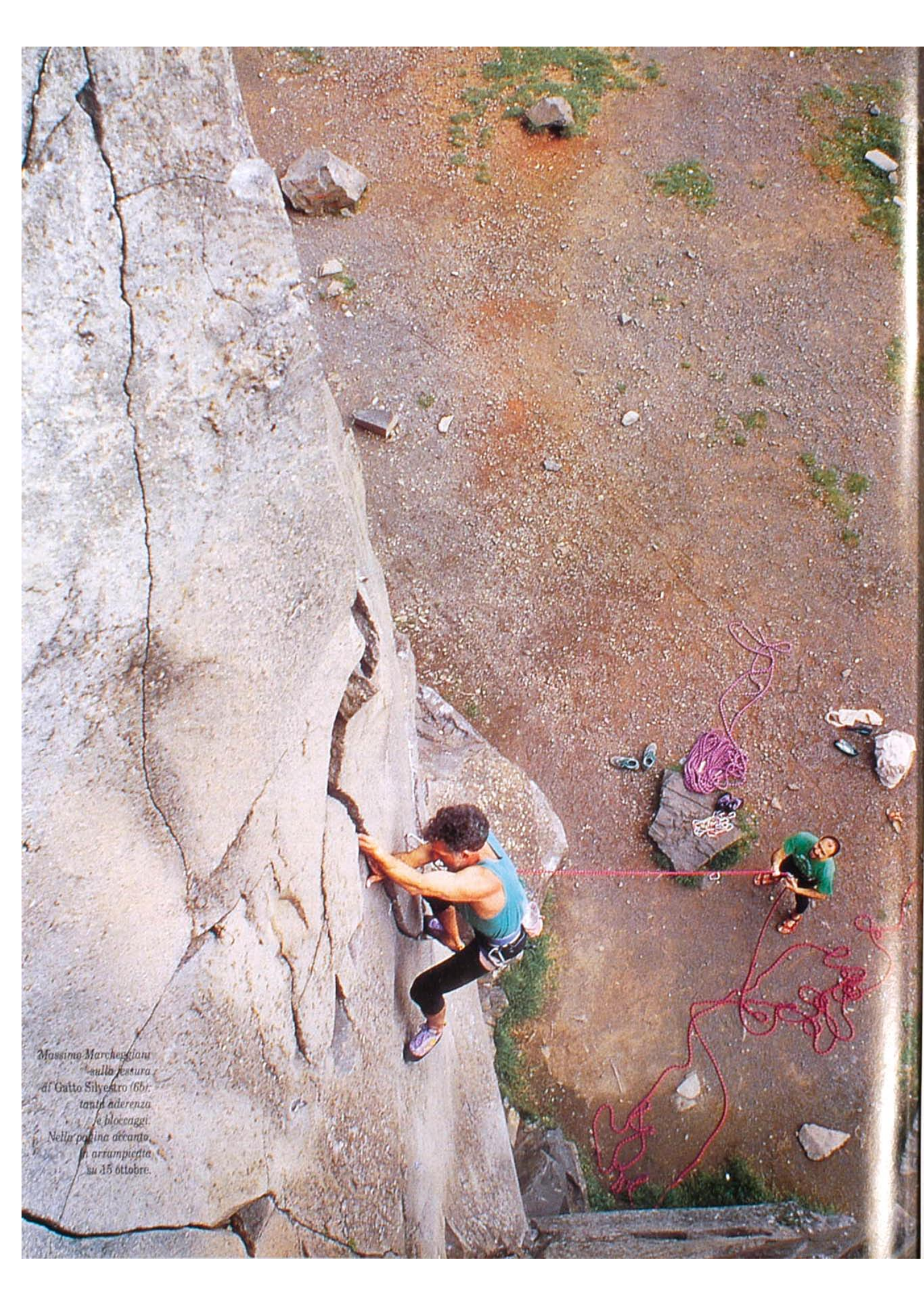
Sui sentieri dell'Appennino ligure

ESPACE MONT-BLANC

Un fuoripista tra guglie di granito

PAOLO GOBETTI

La ricerca della bella immagine



Massimo Marchesiani
sulla fessura
di Gatto Silvestro (6b):
tanta aderenza
e bloccaggi.
Nella pagina accanto
in arrampicata
su 15 ottobre.

FIGLI DI UNA FALESIA MINORE

A Ciampino una cava abbandonata in ambiente borgatara è stata "adottata" dai climber di Roma e dintorni

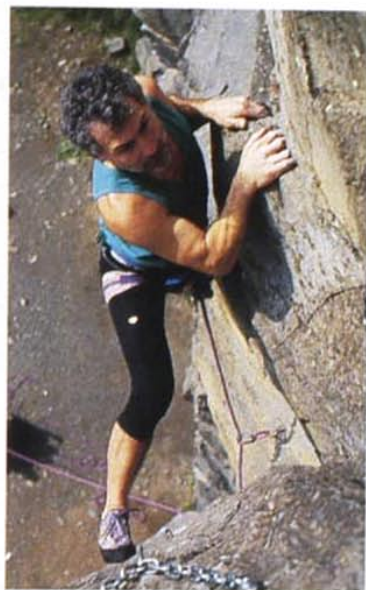
di Alberto Sciamplicotti

Non è Sperlonga con le sue innumerevoli vie di ogni difficoltà, non è neanche una delle tante e belle palestre del frusinate, e nemmeno l'ultima scoperta dei Monti Lepini, Bassiano, rapidamente assunta all'apice della moda arrampicatoria.

Qualcuno potrebbe forse pensare che la palestra d'arrampicata più frequentata di Roma sia un luogo più classico, già conosciuto dagli alpinisti storici della zona, come il Monte Morra, ma anche in questo caso la deduzione sarebbe sbagliata. Nei dintorni della capitale, il posto che conta la presenza di arrampicatori più assidua non è una normale falesia, ma una vecchia cava abbandonata. È nelle vicinanze dell'aeroporto di Ciampino, da cui prende il nome; frequentabile praticamente tutto l'anno, accoglie giornalmente molti climber. Di fatto a Roma non c'è arrampicatore che almeno una volta non ne abbia salito le pareti.

Come narrano le cronache, i racconti tramandati dalle generazioni di climber succedutesi nel tempo in cui la storia si fa leggenda, uno dei primi a scendere nell'anfiteatro della vecchia cava con intenzioni che non fossero legate all'attività estrattiva fu Pierluigi Bini. Personaggio storico nel mondo dell'alpinismo, realizzatore di vie moderne e di rottura rispetto agli standard tecnici e alla cultura alpinistica degli anni '70, cercava un posto – possibilmente vicino casa – per allenarsi.

Sembrerà strano, ma la cava di Ciampino fu scoperta grazie all'amore. Certo non l'amore platonico sul genere di quello delle *Affinità elettive* di Goethe, ma un sentimento più popolare, agreste, anche se non meno romantico. Le cronache a questo punto introducono un altro personaggio: Massimo Marcheggiani, allora discepolo e allievo di Bini. Un breve *flash-back* ci mostrerebbe una passeggiata leggiadra fra i pini che costeggiano l'Appia Antica, una "bella pischella" e



un campo di grano attraversato correndo mano nella mano; una scena idilliaca interrotta da Marcheggiani nel momento in cui giunge sul ciglio della cava: «Aò! ma qua sse po arrampicà! Lo devo dire a Pierluigi!».

Le cronache non riportano quale fu la reazione della "bella pischella", né se la vicenda amorosa ebbe un seguito. Ma questa forse è un'altra storia. Resta il fatto che oggi, a diversi anni di distanza, l'abitudine a frequentare la cava è così radicata che annualmente si possono stimare, per difetto, almeno seimila presenze. Sono valutazioni fatte tenendo conto dei giorni di pioggia e dei giorni veramente caldi di luglio e agosto, gli unici che riescano a

bloccarne la frequentazione.

È strana la popolarità di cui godono le pareti di Ciampino: nonostante la vocazione decisamente borgatara sono riportate persino nella guida tedesca *Kletterführer Italien* di Marschner e Schorer. Una palestra sicuramente minore rispetto a quelle che costellano i dintorni della capitale, sia per la bellezza dell'ambiente che la circonda sia per la qualità tecnica delle vie. Eppure, enorme è stato il contributo che ha dato per avvicinare e avviare allo sport dell'arrampicata molte persone.

Sarà che al di là dei vari bicipiti, deltoidi e culetti sodi in mostra, qui riescono a convivere pacificamente anche le nostre panche e le braccia atoniche: e tutto questo, come cercava Pierluigi Bini: vicino a casa.

